



I Lunedì di Preghiera al Baraccano per la Pace in Ucraina

06 febbraio 2023

Santuario Santa Maria della Pace al Baraccano



VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Tutti: Amen

La pace, la carità e la forza da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito



Canto di Taizé In questa oscurità

<https://www.youtube.com/watch?v=LbJ6L2lkiG8>

In questa oscurità, il fuoco che accendi non si spegne mai, non si spegne mai.

Prima parte. Gerusalemme: "Citta della Pace"

Salmo 120

1 Canto delle ascensioni.

Nella mia angoscia ho gridato al Signore
ed egli mi ha risposto.

2 Signore, libera la mia vita
dalle labbra di menzogna,
dalla lingua ingannatrice.

3 Che ti posso dare, come ripagarli,
lingua ingannatrice?

4 Frece acute di un prode,
con carboni di ginepro.

5 Me infelice: abito straniero in Mosoch,
dimoro fra le tende di Chedar!

6 Troppo io ho dimorato
con chi detesta la pace.

7 Io sono per la pace, ma quando ne parlo,
essi vogliono la guerra.

Tratto da "I passi di un pellegrino" di Pino Stancari s.j.

L'intestazione *Canto delle ascensioni* annuncia l'inizio della raccolta e si riproporrà puntualmente per tutti i Salmi seguenti, fino al 134.

Un prelude significativo: Dio parla

Il *Salmo* precedente - il 119 - è anch'esso in una posizione non casuale. La singolare natura di questo lungo Salmo alfabetico - che per ventidue strofe ridice sempre la stessa cosa, che presenta ogni strofa composta di otto versetti con otto termini che sono sinonimi di *parola* o *legge* o *decreto* o *precetto*, e i termini si ripetono in sequenza diversa in ciascuna delle ventidue strofe (e il tutto senza mai una ripetizione letterale!) - ha una coerenza compatta e pesante fino a produrre un forte senso di noia, schiacciata a sua volta dal mistero di questa ripetizione dell'idea della *Parola di Dio ... Parola di Dio ... Parola di Dio ...* E alla *Parola* ci si rivolge in seconda persona singolare, quasi si dicesse: «Tu, il Parlante».

Questo Salmo accompagna i respiri, i sospiri, i gemiti e - diciamo pure - anche i silenzi di colui che è abituato ad affrontare la solitudine di un'esistenza frantumata; un'esistenza che può essere difficilmente descritta con ordine e che trova l'essenziale delle cose là dove, nella solitudine, viene adorata, benedetta, ascoltata, forse non capita ... ma ascoltata la Parola del Dio vivente a cui si dice: «Tu parli, Tu hai l'iniziativa, Tu comunichi qualcosa di tuo a me». Il Salmo 119 suppone un'esperienza prolungata e poco gloriosa, come la stessa diaspora. Un'esperienza cui certo non ci si può sottrarre e che ha un valore nello svolgimento della storia della salvezza, che non è così immediato riconoscere.

Da questo Salmo si passa al *Salmo 120*. In esso troviamo un fedele che vive in diaspora, nel mondo; non importa stabilire dove, se più o meno lontano. Il suo contesto può avere diverse coordinate culturali, sociali, politiche. È nel mondo dei pagani, questo sì. Il nostro personaggio non ha nome, anche se noi gli daremo ascolto e apprezzeremo l'umiltà con cui ci parla di sé in prima persona senza essere in grado di dirci un'identità anagrafica. In realtà egli stesso ignora quale sia

esattamente la sua identità. Avrà un nome e un cognome, ma chi è veramente non lo sa nemmeno lui. Eppure ha il coraggio di parlare di sé, pur non essendo in grado di definirsi. Lo ascoltiamo: vive nel mondo dei pagani e ci vive male. Certo è il suo mondo: avrà un'attività, una famiglia, una storia, generazioni d'antenati - alle spalle - che gli hanno reso possibile collocarsi nell'ambiente dove attualmente dimora, magari con prestigio. Eppure egli si sente soffocare.

Il Salmo s'apre con un grido, nei vv. 1-2 (prima strofa): «*Nella mia angoscia ho gridato al Signore ...*». La prima parola è il Nome di Dio, «*Signore!*». È un uomo affannato, incappato in una strettoia dalla quale non sa come svincolarsi. Così grida quello che riesce: il Nome santo e impronunciabile di Dio.

È strano. Non sa più cosa dire ed è il Nome del Signore il contenuto del suo grido. Eppure è un Nome al di là d'ogni potenza espressiva della voce umana, è indicibile.

Il Salmo si apre così con il silenzio, il sospiro silenzioso di chi non ha più parola e voce. Per tutto il *Salmo 119* qualcuno è andato dicendo: «Tu parli ... Tu parli ... Tu parli ...». Il *Salmo 120* si apre con questo gemito muto: «Mi resta solo il tuo Nome, mentre sto soffocando. Il tuo Nome, proprio quello che non so e non posso dire!».

È vero, d'altra parte, che il nome di Dio, quale viene custodito dall'adorante devozione del popolo di Israele nelle sue quattro lettere, sigilla un rapporto di familiarità. È Nome santo e caro, affettuosamente custodito come sigillo di un'intimità indissolubile.

Strana contraddizione, eppure insuperabile: è un nome impronunciabile, non per dare il senso di una estraneità incolmabile, ma per la ragione opposta: perché questo silenzio ha la densità, la gravidanza, l'insostituibile vitalità, la comunicativa primaria del lessico familiare.

Il Nome santo di Dio non può esser detto perché è *carne e sangue della mia storia*. Il silenzio adorante è così non atto di sfiducia, ma *espressione di vita che si consuma nel contatto con il mistero del Dio vivente*.

Si noti come la strettoia di cui il nostro personaggio ci parla qui - la sua angoscia - fa tutt'uno con la prossimità del Signore.

È alle strette, in difficoltà, vive male il suo rapporto con la società in cui è inserito ... eppure questa fatica, questa stretta, è già sacramentale rivelazione, giorno per giorno, della stretta che il Dio vivente opera in lui.

Egli dice: «Io sono afferrato da Lui, posseduto da Lui, abitato da Lui. Non so come e non so perché. Non so descrivere e dare testimonianza di tutto ciò, anche se vorrei; amerei molto poter sciogliere questa stretta e studiarla, scruutarla nei suoi significati. È una realtà da accettare: sto male perché sono stretto nella morsa di questo mondo, ma la morsa che mi stringe è Lui che incontra la mia strada, mi schiaccia, mi solleva, mi toglie il fiato ...». Così quest'uomo può già dire: «Egli m'ha risposto».

Quando ancora non sapeva cosa dire, Dio gli ha tolto la parola. Era alla ricerca dell'espressione giusta - chissà come opportuna - e Dio ha parlato, ha già risposto.

Il conflitto di una fede «estranea»

Il v. 2 riprende con «*Signore!*». La voce si fa più pacata, diventa un'invocazione: «... libera la mia vita dalle labbra di menzogna ...». Quest'uomo vive l'esperienza di un inganno. Si sente smentito e c'è chi dice menzogne su di lui. Di chi parla? Del suo mondo. Non si tratta tanto - qui - di esprimere giudizi: è un fatto. La coerenza che quest'uomo desidera per sé, l'obbedienza al dono ricevuto, che è chiamata, missione, strada da percorrere (*Sal 119, 105: «Lampada ai miei passi è la tua Parola ...»*) urtano contro una serie di ostacoli. È come se dovesse dire che il suo mondo, senza ulteriori specificazioni, lo smentisce. Questo avviene - ecco l'aspetto drammatico della situazione - non già perché è un mondo particolarmente riprovevole, ma perché nell'impatto con esso tutte le fragilità, meschinità e squallori della sua vita vengono in clamorosa, sconcertante e deludente evidenza. S'accorge di essere denunciato e smascherato. In diaspora si vive male non perché il mondo è cattivo, quanto perché l'impatto col proprio mondo getta allo scoperto e lascia denudati, scorticati, scarnificati.

Il nostro personaggio è coinvolto in un conflitto; e la seconda strofa del Salmo (vv. 3-4) mette in risalto l'entità drammatica e dirompente di esso. Uno scontro è in atto: «*Che ti posso dare, come ripagarti ...?*». L'impatto è con ciò che il mio mondo dice e pensa sulle cose e su di me. Esso sentenzia su di me, sul mio vivere, sul mio impegno e sul mio servizio. Percepisco un contrasto tra me e il mio mondo, ma, più profondamente, il contrasto è dentro di me; il conflitto è interiore.

Il fedele si sente provocato in modo da diventare il più audace accusatore di sé stesso e, insieme, avverte la minaccia di chi è esposto al rischio estremo, quello di rinunciare alla custodia del dono che viene a Dio e che egli ha ricevuto: la sua tradizione di fede, la Parola rivolta anche a lui, parola di grazia, di riconciliazione e d'amore.

Il nostro personaggio sa di portare con sé una verità; e non vuole rinunciare a questa consapevolezza. Eppure è smentito, e non solo dall'esterno: il mondo lo mette in difficoltà, ma in realtà egli stesso è pronto a denunciarsi, riconoscendo da sé quale contraddizione c'è tra la verità di cui è depositario e la realtà delle cose nella loro evidenza.

«*Che ti posso dare, come ripagarti ...?*». S'agita, cerca di rintracciare il filo conduttore d'un disegno che momentaneamente è aggrovigliato. Parla d'una «lingua ingannatrice» e di «Frecce acute d'un prode, con carboni di ginepro». Si sente punzecchiato, frustato, insidiato, osservato e giudicato; e il peggiore giudice della sua vita è proprio lui stesso. Così è come un uomo che deve camminare sui carboni ardenti: saltella ridicolo; si sente buffo e goffo.

C'è una nota grottesca nell'immagine che ha di sé: ci fa una figura meschina e sciocca, di cui s'accorge più degli altri. Il timore che gli altri se n'accorgano peggiora l'immagine che ha di sé. Si sente un giullare, suscita ridicolo. Troverebbe

consolazione, forse, facendo ridere davvero qualcuno, ma la sostanza del dramma rimane. Ed esplode: «*Me infelice!*». Comincia la terza strofa del Salmo (vv. 5-7). Il salmista dice d'essere un forestiero, non altro. *Mosoch* e *Chedar* sono località simboliche della diaspora, l'estremo nord dove vivono nomadi sotto le tende. È come se dicesse che ovunque si trova è straniero. Si domanda dov'è andato a finire, dove sta andando. Anche se ha una collocazione in una o un'altra città, è e rimane straniero. Potrebbe far di tutto per superare l'estraneità, per assimilarsi; qualcuno riderebbe di lui e, d'altra parte, approverebbe quest'assimilazione. Gli direbbero: «Te l'avevamo sempre detto: ciò che costituisce la tua singolarità di credente è come una nebbia che deve svaporare al sorgere della luce del giorno!».

Eppure il nostro personaggio non vuole imboccare questa strada. Non vuole assimilarsi, ma resta infelice. Lui stesso è pronto a dire che - certo - altri hanno tutte le loro ragioni per deriderlo e invitarlo a sistemarsi nel mondo dei pagani in modo più coerente e armonioso, ma *continua ad aggrapparsi a quel patrimonio di verità che viene da lontano e rispetto al quale si accorge d'essere così sprovveduto, così incoerente*. Vuol mantenersi fedele e - insieme - affrontare tutti gli urti che nessun privilegio potrà mai evitargli. La traduzione greca dei LXX usa qui un'espressione significativa: «La mia *paroichia* s'è allontanata»; la «*paroichia*» è la stazione di sosta: non c'è sosta per lui.

La decisione di partire per la città della pace

Ecco, allora, la svolta: una decisione. Decide di fare il suo pellegrinaggio. La prima strofa era un grido; la seconda descrive il conflitto e la terza annuncia una decisione. È una decisione battesimale. S'orienta verso Gerusalemme. Sa che Dio stesso ha posto questo segnale nella storia degli uomini come sacramento, come *epifania del disegno che anch'egli intende realizzare*. E questo disegno si chiama *pace*.

C'è una volontà di Dio per gli uomini e una vocazione del popolo eletto in riferimento a quella volontà: custodire il segno che rinvia alla realizzazione di quel disegno.

Il segno è Gerusalemme, la *Città della Pace*, dello *Shalòm*, che Dio stesso ha collocato in mezzo a noi: così Egli ha affermato la sua volontà di pace.

«*Tropo io ho dimorato con chi detesta la pace ...*». Per la prima volta è detto il termine che sarà filo conduttore, dal versetto successivo in poi. Il personaggio acquista sicurezza: «*lo sono per la pace!*». Era sofferente e incapace di presentarsi, senza identità. Ora dice «*lo*» in ebraico: «*ani*». «*Ani shalom*»; così si chiude il Salmo: «*lo sono per la pace*», come se dicesse: «*lo esisto in rapporto a essa, esisto in quanto sono proteso verso la pace voluta da Dio*». Per il nostro personaggio presentarsi ora così significa mettersi in viaggio verso Gerusalemme, riconoscere il segno, cercarlo e trovarlo. Nell'espressione «*lo pace!*» si sente come la voce di un bambino: un bimbo ha trovato l'oggetto dei suoi desideri e ora è proteso oltre ogni difficoltà e impedimento. «*lo pace*», dice «*lo sono per la pace*»: è un tuffo in avanti, un battesimo. È come se fosse già partito, mentre, pur ancora immobile e preso nel silenzio della sua adorazione, già ripete: «La Parola di Dio parla a me di pace e io sono pellegrino verso Gerusalemme».

Canto Luce del Mondo



Luce del mondo
Luce del mondo, nel buio del cuore
Vieni ed illuminami
Tu mia sola speranza di vita
Resta per sempre con me

Sono qui a lodarti, qui per adorarti
Qui per dirti che Tu sei il mio Dio
E solo Tu sei santo, sei meraviglioso
Degno e glorioso sei per me

<https://www.youtube.com/watch?v=v3eLYi1fS8U>

Re della storia e Re nella gloria
Sei sceso in terra fra noi
Con umiltà il Tuo trono hai lasciato
Per dimostrarci il Tuo amor

Sono qui a lodarti, qui per adorarti
Qui per dirti che Tu sei il mio Dio
E solo Tu sei santo, sei meraviglioso
Degno e glorioso sei per me

Non so quanto è costato a Te
Morire in croce, lì per me

Segno e luce per tutte le genti

Tratto da *Avvenire* 06 gennaio 2008 di Enzo Bianchi

Da almeno tre millenni, cioè dalla conquista di Davide, le vicende politiche e militari della storia di Gerusalemme si intrecciano con la sua dimensione spirituale e così il suo nome «*Visione di pace*» è costantemente segno di speranza e di contraddizione, attesa e disillusione. Sono le radici ancora più antiche di Gerusalemme a fare di essa il luogo di incontro e di ostilità tra ebrei, cristiani e musulmani, tra coloro che si dichiarano «*figli di Abramo*»: questi accettò di sacrificare il figlio (Isacco secondo la Bibbia, Ismaele secondo il Corano) sul monte Morjah, il monte identificato con l'altura di Gerusalemme, in risposta all'appello di Dio e divenne così «*Avinu, "nostro padre"*», padre di tutti i credenti nel Dio unico.

Proprio queste ascendenze comuni, questo guardare verso Sion come luogo di cui è detto «*Ogni uomo è nato là; insieme danzeranno cantando: In te le nostre fonti!*» (Sal 87,5-7), questo considerare Gerusalemme come città «*unica e*

universale”, come “la Santa” (al-Quds è chiamata dalle genti dell’islam), fanno sì che le prospettive che i credenti delle tre religioni nutrono su di essa siano diverse e abbiano suscitato nel corso della storia fino a oggi ostilità, violenze, guerre, visioni di sangue e di morte.

Eppure le tragiche evidenze della storia non fermano l’anelito più profondo dei credenti nelle tre religioni che riconoscono il Dio di Abramo come l’unico Dio: vedere la città santa di Gerusalemme come luogo di una pace possibile, una pace dono di Dio e profezia umana, una pace che non è solo assenza di guerra ma presenza di shalom- salam, “vita piena”, salute, armonia nella propria e nell’altrui esistenza, “grazie e pace” per usare la terminologia apostolica. Questo desiderio è invocazione consapevole che gli uomini da soli non riescono a portare a compimento la vocazione pacificante di Gerusalemme, ma nel contempo è anche assunzione di responsabilità, impegno fattivo affinché le opere, i pensieri, le parole di pace e di vita prevalgano sulle pulsioni di guerra e di morte.

Del resto, proprio gli elementi che fanno di Gerusalemme una città “santa”, cioè separata, distinta, messa a parte da Dio e per Dio, contengono per ciascuna delle tre religioni una dimensione di vuoto, di attesa, di “non ancora”. Gli ebrei vi attendono la venuta del Messia e il giudizio di tutte le generazioni, i cristiani vi venerano il sepolcro vuoto del loro Signore che “tornerà un giorno allo stesso modo in cui è stato visto andare in cielo” (cf. At 1,11), i musulmani pregano sul luogo da cui il Profeta è salito al cielo. Ora, queste attese, così diverse eppur convergenti in un luogo preciso, non possono e non devono alimentare pretese esclusive, non possono e non devono essere vissute gli uni contro gli altri, non possono e non devono tradire la vocazione ultima di Gerusalemme, il suo essere “Visione di pace”.

Come questa attesa possa essere colmata dipende dall’agire concreto, quotidiano di uomini e donne delle tre religioni “abramitiche”; quando le promesse del Signore saranno realizzate dipende dall’obbediente sottomissione di ciascuno e di tutti alla volontà di Dio che chiede ai credenti di gareggiare nel fare il bene; il divenire segno e luce per tutte le genti di un altro modo possibile di vivere gli uni accanto agli altri, gli uni in armonia con gli altri e con il Creatore è affidato alle mani, alle menti e ai cuori di povere creature, balbettanti la loro fede nel Dio unico, ma chiamate a testimoniare con la vita che l’amore è più forte della morte. Sì, “per amore dei fratelli e degli amici, io dirò: pace a te, Gerusalemme!” (Sal 122,8).



Canto di Taizé De Noche iremos

<https://www.youtube.com/watch?v=WjhhM5dz4FA>

De noche iremos, de noche. Que para encontrar la fuente. Sólo la sed nos alumbrá (2 v.)

Seconda parte. Papa Francesco

Sul volo di ritorno dal Sud Sudan il colloquio del Papa, con i giornalisti

Papa Francesco

Il tema della violenza è un tema quotidiano. Lo abbiamo appena visto in Sud Sudan. È doloroso vedere come si provoca la violenza. Uno dei punti è la vendita delle armi. Anche l’arcivescovo Welby ha detto qualcosa su questo. La vendita delle armi: credo che nel mondo questa è la peste più grande. L’affare... la vendita delle armi. Qualcuno che ci capisce mi diceva che senza vendere armi per un anno finirebbe la fame nel mondo. Non so se è vero. Ma oggi al top è la vendita delle armi. E non solo tra le grandi potenze. Anche a questa povera gente... gli seminano la guerra dentro. È crudele. Gli dicono: “Vai alla guerra!”, e gli danno le armi. Perché dietro ci sono interessi economici per sfruttare la terra, i minerali, le ricchezze. È vero che il tribalismo in Africa non aiuta. Ora non so bene come è in Sud Sudan. Credo che anche lì ci sia. Ma ci vuole dialogo fra le diverse tribù. Io ricordo quando sono stato in Kenya nello stadio pieno. Tutti si sono alzati in piedi a dire no al tribalismo, no al tribalismo. Ognuno ha la propria storia, ci sono inimicizie vecchie, culture diverse.

Ma è anche vero che si provoca la lotta fra le tribù con la vendita delle armi e poi si sfrutta la guerra di ambedue le tribù. Questo è diabolico. Non mi viene un’altra parola. Questo è distruggere: distruggere il creato, distruggere la persona, distruggere la società. Non so se anche in Sud Sudan succede ma in alcuni Paesi sì succede: i ragazzini sono reclutati per fare parte della milizia e combattere con altri ragazzini.

Riassumendo, credo che il problema più grave è l’ansia di prendere la ricchezza di quel paese - coltan, litio... queste cose - e tramite la guerra, per la quale vendono le armi, sfruttano anche i bambini.

Claudio Lavanga (NBC NEWS)

A Lei Santo Padre volevo chiedere, visto che l’arcivescovo Welby ha ricordato quel momento incredibile nel 2019, quando si è inginocchiato davanti ai leader del Sud Sudan per chiedere la pace, purtroppo fra due settimane ci sarà il primo anniversario di un altro conflitto terribile, quello in Ucraina, e la mia domanda è: Lei sarebbe pronto a compiere lo stesso gesto nei confronti di Vladimir Putin se avesse la possibilità di incontrarlo, visto che i suoi appelli alla pace finora sono caduti nel vuoto? E a tutti e tre volevo chiedere se volete fare un appello congiunto per la pace in Ucraina, visto che è un momento raro in cui siete tutti e tre?

Papa Francesco

Io sono aperto a incontrare entrambi i presidenti, quello dell’Ucraina e quello della Russia, sono aperto per l’incontro. Se io non sono andato a Kiyv è perché non era possibile in quel momento andare a Mosca, ma ero in

dialogo, anzi il secondo giorno della guerra sono andato all'ambasciata russa a dire che volevo andare a Mosca a parlare con Putin, a patto che ci fosse una piccola finestrina per negoziare. Poi il ministro Lavrov mi ha risposto che valutava bene questo ma "vediamo più avanti". Quel gesto è un gesto che ho pensato, che "lo faccio per lui" (per Putin, ndr). Ma il gesto dell'incontro 2019 non so come è successo, non è stato pensato e le cose che non sono state pensate tu non puoi ripeterle, è lo Spirito che ti porta lì, non si può spiegare, punto. E io anche l'ho dimenticato. È stato un servizio, sono stato strumento di qualche impulso interiore, non una cosa pianificata. Oggi siamo a questo punto, ma non è l'unica guerra, io vorrei fare giustizia: da dodici-tredici anni la Siria è in guerra, da più di dieci anni lo Yemen è in guerra; pensa al Myanmar, alla povera gente Rohingya che gira il mondo perché sono stati cacciati via dalla propria patria. Dappertutto, nell'America Latina, quanti focolai di guerra ci sono! Sì, ci sono guerre più importanti per il rumore che fanno, ma, non so, tutto il mondo è in guerra, e in autodistruzione. Dobbiamo pensare seriamente: è in autodistruzione. Fermiamoci in tempo, perché una bomba ti richiama una più grande e una più grande e nell'escalation tu non sai dove finirai. La testa fredda bisogna (avere). Poi sia Sua Grazia che Mons. Greenshields hanno parlato delle donne, ma le donne, le ho viste nel Sud Sudan: portano avanti i figli, delle volte rimangono sole, ma hanno la forza di creare un Paese, le donne sono brave. Gli uomini vanno alla lotta, vanno alla guerra, e queste signore con due, tre, quattro, cinque bambini vanno avanti, le ho viste in Sud Sudan. E, parlando di donne, vorrei direi una parola alle suore, le suore che si immischiano, ne ho viste alcune qui in Sud Sudan, e poi nella Messa di oggi avete sentito il nome di tante suore che sono state uccise... Torniamo alla forza della donna, dobbiamo prenderla sul serio e non usarla come pubblicità del maquillage: per favore, questo è un insulto alla donna, la donna è per le cose più grandi! Per l'altro punto già ti ho detto, guardiamo alle guerre che sono nel mondo.

**Canto Noi veglieremo
Nella notte, o Dio, noi veglieremo
con le lampade, vestiti a festa:
presto arriverai e sarà giorno.**

Rallegratevi in attesa del Signore:
improvvisa giungerà la sua voce.
Quando Lui verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.

Raccogliete per il giorno della vita,
dove tutto sarà giovane in eterno.
Quando Lui verrà sarete pronti
e vi chiamerà amici per sempre.

Preghiera. L'assemblea recita il corsivo

La Pace verrà

E fiorirà dalle nostre mani

E verrà presto, domani,

Se avrò trovato posto già dentro di noi.

se sapremo fare nostre le necessità di chi vive o passa accanto a noi,

se sapremo far nostro il grido degli innocenti

se sapremo far nostra l'angoscia degli oppressi.

La Pace verrà

Per chi non ha un tetto o non ha patria.

Per chi non ha affetto o muore solo.

Per un disperato da ascoltare.

se avremo posto nella nostra casa

Se avremo posto nel nostro cuore

Se avremo tempo nel nostro giorno

La Pace verrà

Se non cederemo alla provocazione,

se sapremo sanare ogni divisione,

se saremo uniti con tutti.

La Pace verrà e sarà

Il frutto più vero dell'unità, dell'armonia tra i popoli.

PREGHIERE LIBERE Ripetiamo: Bonum est confidere in Domino. Bonum sperare in Domino

AL TERMINEUniti in Cristo dal suo Spirito, preghiamo Dio con fiducia di figli:

PADRE NOSTRO

Terza parte. Compieta del lunedì

Silenzio

INNO

Al termine del giorno,

o sommo Creatore,

vegliaci nel riposo

con amore di Padre.

Nel sonno delle membra

resti fedele il cuore,

e al ritorno dell'alba

intoni la tua lode.

Dona salute al corpo

e fervore allo spirito,

la tua luce rischiarì

le ombre della notte.

Sia onore al Padre e al Figlio

e allo Spirito Santo,

al Dio trino ed unico

nei secoli sia gloria. Amen.

Ant. Tu sei buono, Signore, e perdoni, lento all'ira e grande nell'amore.

SALMO 85 Preghiera a Dio nell'afflizione

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, *
perché io sono povero e infelice.
Custodiscimi perché sono fedele; *
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.

Pietà di me, Signore, *
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo, *
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.

Tu sei buono, Signore, e perdoni, *
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera *
e sii attento alla voce della mia supplica.

Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido *
e tu mi esaudirai.

Fra gli dèi nessuno è come te, Signore, *
e non c'è nulla che uguagli le tue opere.

Tutti i popoli che hai creato verranno †
e si prostreranno davanti a te, o Signore, *
per dare gloria al tuo nome;

grande tu sei e compi meraviglie: * tu solo sei Dio.

Mostrami, Signore, la tua via, *
perché nella tua verità io cammino;
donami un cuore semplice *
che tema il tuo nome.

Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore *
e darò gloria al tuo nome sempre,
perché grande con me è la tua misericordia: *
dal profondo degli inferi mi hai strappato.

Mio Dio, mi assalgono gli arroganti, †
una schiera di violenti attende alla mia vita, *
non pongono te davanti ai loro occhi.

Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, *
lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele,

volgiti a me e abbi misericordia: †
dona al tuo servo la tua forza, *
salva il figlio della tua ancella.

Dammi un segno di benevolenza; †
vedano e siano confusi i miei nemici, *
perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato.

Ant. Tu sei buono, Signore, e perdoni, lento all'ira e grande nell'amore.

LETTURA BREVE

1 Ts 5, 9-10

Dio ci ha destinati all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.

RESPONSORIO BREVE

R. Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.
V. Dio di verità, tu mi hai redento:
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.
nelle tue mani affido il mio spirito.
Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

Ant. Nella veglia salvaci, Signore, nel sonno non ci abbandonare: il cuore vegli con Cristo e il corpo riposi nella pace.

CANTICO DI SIMEONE Lc 2, 29-32

Cristo, luce delle genti e gloria di Israele
Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza, *
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti *
e gloria del tuo popolo Israele.

ORAZIONE

Donaci, o Padre, un sonno ristoratore e fa' che i germi di bene, seminati nei solchi di questa giornata, producano una messe abbondante. Per Cristo. Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo.

O santa Madre del Redentore,
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo
che anela a risorgere.

Tu che, accogliendo il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori.